

I DUE SUGGESTI DETTI ROSTRI. Siccome il foro veniva chiaramente determinato dalla situazione dei Rostri secondo Servio (74); così è primieramente importante per conoscere la vera collocazione dei monumenti, eretti nelle aree costituenti il foro, di stabilire quanto concerne i medesimi Rostri. Tutte le notizie, che si possono dedurre dagli antichi scrittori rispetto a tali luoghi, concordano nel determinare esservi stati due di quei suggesti denominati Rostri, come in egual numero si conservarono anche nei tempi posteriori a quei sin'ora considerati. L'uno di essi serviva per tenere le concioni nelle adunanze che avevano luogo nell'area del foro propriamente detto, e perciò può distinguersi col nome forense; ed anche più convenientemente, seguendo l'autorità di Dione, che lo dichiara avere servito per le concioni dei tribuni, dei censori e degli edili tenute avanti al popolo, *δημηγορικὸν βήμα*, può appropriarsi lo stesso titolo di suggesto del popolo. L'altro poi era deputato particolarmente per gli oratori della curia che tenevano concioni tanto nei comizj curiati quanto in tutte le altre adunanze promosse dal senato e dai consoli, o altra rappresentanza della magistratura; ed era più propriamente distinto col nome di Rostri per essere stato il primo adornato con i rostri delle navi tolte nelle vittorie navali, come si dimostra con diverse autorevoli memorie. Però per distinguerlo dall'anzidetto primo suggesto, dopo il traslocamento accaduto verso il termine dell'epoca ora considerata, fu indicato questo secondo suggesto col nome di Rostri giulii, mentre il primo fu considerato costituire i Rostri vecchi. Siffatto stabilimento di due suggesti distinti dovette essersi ordinato sino

(74) *Romanum forum est, ubi nunc Rostra sunt.* (Servio, in Virgilio, *Aeneid. Lib. VIII. v. 361.*) Non potevasi con minori parole indicare più chiaramente la situazione del foro Romano: poichè nel tempo di questo scrittore, stando i due suggesti dei Rostri nelle due estremità del foro, ne determinavano precisamente tutta la estensione della sua area.

dal principio dell'epoca consolare; poichè Livio, parlando dell'avvenimento accaduto nell'anno 282 di Roma sotto i consoli L. Pinario e P. Furio, dimostra avere primieramente i tribuni occupato il suggesto in allora considerato quale tempio, e poscia avere i consoli tenuto concione contemporaneamente in altro suggesto. L'essere stato l'antico suggesto considerato per tempio si trova dichiarato dal medesimo Livio più distintamente nell'indicare il modo con cui furono costituiti gli stessi Rostri (75). Partitamente poi ai suddetti due distinti suggesti si possono attribuire le seguenti notizie con le rispettive determinazioni dei luoghi da essi occupati.

SUGGESTO PROPRIO DEL FORO PER LE CONCIONI ESPOSTE AL POPOLO. Il primo dei suddetti due suggesti fu da me stesso per la prima volta riconosciuto essersi innalzato sopra a quel grande basamento curvilineo che fu scoperto non sono molti anni nel lato meridionale dell'arco di Settimio Severo corrispondente quasi d'incontro la fronte del tempio della

(75) Da Dione primieramente trovasi indicata la suddetta distinzione del suggesto per le concioni popolari da quello appropriato a Giulio Cesare: *Προτεδείσης δὲ τῆς κλίνης ἐπὶ τοῦ δημηγορικοῦ βήματος, ἀπὸ μὲν ἐκείνου ὁ Δροῦσός τι ἀνέγνω· ἀπὸ δὲ τῶν ἐτέρων ἐμβόλων τῶν Ἰουλίων ὁ Τιβέριος δημόσιον δὴ τινα κατὰ δόγμα λόγον ἐπ' αὐτῷ τοιόνδε ἐπέλεξατο.* (Dione. *Lib. LVI. c. 34.*) E da Svetonio poi si dimostrano distintamente i Rostri posti avanti al tempio di Giulio Cesare da quei denominati vecchi: *Verum adhibito honoribus modo, bifariam laudatus est; pro aede D. Julii a Tiberio, et pro Rostris veteribus a Druso Tiberii filio.* (Svetonio, in Augusto. *c. 100.*) *Occupant tribuni templum postero die: consules nobilitasque ad impediendam legem in concione consistunt.* (Livio. *Lib. II. c. 56.*) *Naves Antiatum partim in navalia Romae subductae, partim incensae, rostrisque earum suggestum, in foro exstructum, adornari placuit: Rostraque id templum appellatum.* (Id. *Lib. VIII. c. 14.*) La stessa considerazione dei Rostri quale tempio si dichiarava pure da Cicerone con queste parole: *in concionem produxeris, indicem in Rostris, in illo, inquam, augurato templo ac loco collocaris.* (Cicerone, in Vatino. *c. 10.*) E lo stesso si dice nella Verrina III. *c. 96* e nell'orazione in favore di Sesto. *c. 35.*

Concordia, come fu annunciato in una dissertazione a tale effetto pubblicata nell'anno 1837. Si trovava in tale posizione il medesimo suggesto corrispondere opportunamente nel mezzo della parte superiore del foro per servire alle adunanze che ivi si solevano tenere. E siccome venne conservato sempre nella stessa località, mentre l'altro fu traslocato, come nel seguito si dimostrerà; così si distinse nei tempi successivi con la denominazione di Rostri vecchi, *Rostra vetera*, secondo l'autorità di Svetonio, e *δημηγορικὸν βήμα*, ossia suggesto proprio delle concioni popolari, secondo Dione, come chiaramente si dimostra dall'uno e dall'altro scrittore nel descrivere i funerali di Augusto. Per essere stati ristabiliti da M. Lollio Palicano alcun tempo dopo la dittatura di Silla fu effigiata la fronte dei medesimi Rostri nel rovescio di una medaglia della gente Lollia, al di sopra della quale leggesi il nome di Palicano, PALIKANVS, tribuno della plebe che rivendicò i dritti del tribunato tolti nel tempo della dittatura suddetta. E ben si trova concordare siffatta epoca con quella della traslocazione della curia fatta da Silla; per cui, venendo tolto l'uso temporaneo del suggesto situato a lato del medesimo edificio verso il Comizio, si dovette in miglior modo adornare quello proprio del foro. Serve un tal documento precipuamente per contestare la sussistenza dei medesimi Rostri nelle reliquie anzidette; perchè assai bene ancora si scorge indicata la stessa decorazione quale vedesi effigiata nella suddetta medaglia, ed anzi appajono ancora i buchi dei perni che tenevano attaccati i rostri tra ciascun pilastro del basamento, i quali erano pure scolpiti in marmo come si conobbe ultimamente da alcune reliquie scoperte. Per altro importantissimo documento, che fu pure da me riconosciuto, qual è il bassorilievo esistente nel lato orientale dell'arco di Costantino, e che si prenderà più opportunamente nel successivo partimento a considerare, si viene a determinare la forma di questi Rostri, e come erano nel d'avanti verso il foro preceduti da una piccola area elevata dal suolo del foro

stesso e recinta con plutei adornati con statue nelle estremità. Quindi dietro al suggesto vi si vedono rappresentate cinque colonne statuarie. Una di esse doveva essere quella prima colonna onoraria che si asserisce da Plinio innalzata dai romani in onor di Cajo Menio vincitor dei latini nell'anno di Roma 416; perchè si dice eretta in quel suggesto dei Rostri, in cui nello stesso tempo eransi posti i rostri delle navi prese agli anziati. Tra le statue poi, che erano situate vicino ai Rostri stessi, si annoverano da Plinio quelle delle tre Sibille, una delle quali era stata eretta da Sesto Pacuvio Tauro edile della plebe, e le altre due da M. Messala (76). Facendo nel seguito conoscere che per le dette tre figure delle Sibille si denotavano nei tempi posteriori quelle delle tre Fate, che stavano situate precisamente in capo al foro Romano, si verrà sempre più a confermare la indicata disposizione. Pertanto è d'uopo osservare sulla medesima situazione dei Rostri proprii del foro che infatti la prossimità al tempio della Concordia, quale vedesi corrispondere col monumento sussistente, trovasi dichiarata da quanto fu esposto da Dione sui funesti presagi avvenuti prima delle terribili stragi fatte dai triumviri; cioè essersi molti avvoltoi posati sulla edicola del Genio del popolo e sul tempio della Concordia che gli stava vicino. E la stessa prossimità si dichiara dal medesimo storico nel dire che, mentre Augusto ed Antonio facevano preparativi per la guerra da loro promossa, un gufo volò prima sul tempio della Concordia e

(76) *Antiquior columnarum, sicut C. Maenio qui devicerat priscos Latinos, quibus ex foedere tertias praedae romanus populus praestabat, eodemque in consulatu in suggestu Rostra devictis Antiatibus fixerat anno urbis CCCCXVI. (Plinio, Nat. Hist. Lib. XXXIV. c. 5. §. 11.) Exstant et parta de Antio spolia, quae Maenius in suggestu fori, capta hostium classe suffixit: si tamen illa classis, nam sex fuere rostratae. (Floro. Lib. I. c. 11.) Equidem et Sibyllae iuxta Rostra esse non miror, tres sint licet: una quam Sextus Pacuvius Taurus aedilis plebis instituit: duae quas M. Messala. (Plinio, Nat. Hist. Lib. XXXIV. c. 5. §. 11.)*

poscia sull'anzidetta edicola del Genio del popolo. E siccome si conosce che lo stesso monumento sacro al Genio del popolo romano stava collocato sui Rostri in seguito di quanto vedesi accennato su d'una effigie aurea di tale Genio ivi collocata da Aureliano; così si viene a contestare la indicata corrispondenza dei Rostri su quell'imbasamento curvilineo che si è scoperto avanti al tempio della Concordia, e sul quale stava pure innalzata la edicola o altro simile monumento del Genio del popolo; e così si conferma pure la indicata attribuzione di questo suggesto, cioè di servire per le concioni popolari, come fu osservato col'autorità di Dione. Ne conferma eziandio la sussistenza dei Rostri nell'accennato luogo il ritrovamento fatto della base che sosteneva la celebre colonna Duillia vicino all'arco di Settimio Severo, ed ove sussistono le indicate reliquie; perciocchè viene attestato chiaramente da Servio essere stata la stessa colonna situata nei Rostri del foro (77). Serviva più particolarmente il

(77) Γύπες τε, ἐπὶ τε τοῦ νεῶ τοῦ Γενίου τοῦ δήμου, καὶ ἐπὶ τῆς Ὁμονοίας, παμπληθεῖς ἰδρύθησαν. (Dione. Lib. XLVII. c. 2.) Καὶ βύας πρῶτον μὲν ἐς τὸν τῆς Ὁμονοίας ναὸν, ἔπειτα δὲ καὶ ἐπὶ τοὺς ἄλλους πάντας ὡς εἶπεν τοὺς ἀγιωτάτους ἐπέπτατο καὶ τέλος, ἐπειδὴ πανταχόθεν ἀπηλαύετο, ἐπὶ τε τοῦ νεοῦ τοῦ Γενίου τοῦ δήμου ἰδρύθη. (Id. Lib. L. c. 8.) *Genium populi Romani aureum in Rostra posuit.* (Catalogo degl' imperatori riferito dall'Eccardo, in Aureliano.) La scoperta di una iscrizione, concernente lo stesso Genio nel preciso luogo suddetto, fu da me annunciata nei fogli del Bullettino archeologico dell'anno 1853. *Eius columnae basis seu parastata potius non procul ab arcu Septimii, in foro ipso Romano proximis superioribus annis e ruderibus effossa fuit.* (Ciacconio, *In columnae Rostratae inscript. explicatio.* p. 3.) Ed anche ciò si conferma dall'Osann (*De Columna Maenia.*) Si conserva un tale prezioso monumento in Campidoglio. *Navali surgentes aere columnas. Nam rostratas C. Duillius consul posuit, victis Poenis navali certamine: e quibus unam in Rostris, alteram ante Circum videmus a parte ianuarum.* (Servio, in Virgilio, *Georgiche.* Lib. III. v. 29.) Alla prima delle indicate colonne deve appropriarsi quanto fu accennato da Quintiliano: *quod manifestum est etiam ex columna rostrata, quae est C. Duillis in foro posita.* (Inst. Orat. Lib. I. c. 7.) Però doveva essere la stessa colonna Duillia differente dalla anzidetta no-

medesimo suggesto rostrale per le concioni che si esponevano al popolo dai tribuni, come in particolare lo dimostra Livio narrando gli avvenimenti dell'anno 562, in cui si dichiara precisamente essere stato tale suggesto collocato al di sotto del Campidoglio. Ma poi si conosce da Plutarco che Cajo Gracco fu il primo che imprese a tener discorso al popolo raccolto nel foro propriamente detto; mentre per l'avanti tutti gli oratori erano soliti tenersi voltati verso il senato e verso il Comizio; e da Cicerone si attesta aver pochi anni prima praticato un tal metodo di tener concione C. Licinio Crasso nel consolato di L. Mancino (78). Chiunque sia stato il primo dei due oratori romani che introdusse l'uso di volger discorso al popolo raccolto nel foro, sempre si deduce da tali documenti che effettivamente esistevano due suggesti; cioè l'uno per uso della curia rivolto verso il Comizio, e l'altro destinato propriamente per parlare al popolo adunato nel foro fuori dal Comizio anzidetto, come vedesi spiegato più particolarmente da Plutarco. E siccome non viene detto che si fosse per tale speciale oggetto edificato alcuno dei medesimi suggesti; così è da credere che quello preso a descrivere servisse antecedentemente per gli oratori del senato, allorchè esso si congregava nel vicino tempio della Concordia, e che dopo tale epoca fosse destinato pure per i tribuni della plebe. Dal

minata propriamente Menia; giacchè altro era il modo con cui si collocarono i rostri nel suggesto, altro quello tenuto per situarli intorno alla colonna suddetta, quantunque le due memorie si possano attribuire al medesimo avvenimento.

(78) *Ubi ea venit, tribuni in Rostris prima luce consederunt Ab Rostris in Capitolium ascendit.* (Livio. Lib. XXXVIII. c. 51.) Τοῦτον τὸν νόμον εἰσφέρειν, τὰ τ' ἄλλα λέγεται σπουδάσαι διαφερόντως, καὶ τῶν πρὸ αὐτοῦ πάντων δημαγωγῶν πρὸς τὴν σύγκλητον ἀφορώντων καὶ τὸ καλούμενον κομίτιον, πρῶτος τότε στραφεὶς ἔξω πρὸς τὴν ἀγορὰν δημηγορῆσαι. (Plutarco, in C. Gracco. c. 5.) *Q. Maximo, fratre Scipianis, et L. Mancino consulibus, quam popularis lex de sacerdotiis C. Licinii Crassi videbatur Atque is primum instituit in forum versus agere cum populo.* (Cicerone, *De Amicitia.* c. 25.)

medesimo Plutarco poi, indicando egli come il capo di Cicerone trasportato in Roma fosse stato da Antonio fatto collocare nel tribunale corrispondente sopra i Rostri (79), si rende da ciò chiaramente palese la distinzione del luogo superiore del suggesto medesimo, cioè il tribunale che stava posto sopra la indicata crepidine curvilinea, dall' inferiore corrispondente ai piedi di tal crepidine ed elevata dal piano del foro per una ragguardevole altezza, come precisamente venne indicato nella suddetta importante rappresentanza scolpita nel bassorilievo dell'arco di Costantino. Così resta in ogni modo dichiarata non solo la situazione, ma anche la forma dell'anzidetto suggesto proprio del foro.

SUGGESTO PROPRIO DEL COMIZIO CONGIUNTO ALLA CURIA. La situazione dell'altro suggesto, cognito col nome di Rostri della curia, per essere stata essa traslocata da Cesare, come nel seguito si prende a dimostrare, e per essere stata interamente mutata la disposizione che aveva il luogo, in cui stava collocata, resta più difficile a determinarsi. Però una chiara indicazione si ha da Asconio nel far conoscere che i Rostri, di cui aveva

(79) Τὴν δὲ κεφαλὴν καὶ τὴν χεῖρα ἐκελευσεν ὑπὲρ τῶν ἐμβόλων ἐπὶ τοῦ βήματος δεῖναι. (Plutarco, in Cicerone. c. 49.) Lo stesso trovasi dimostrato da Dione nel descrivere come il medesimo Antonio si fece a parlare ad Ottavio dal suggesto più elevato: Δροῦς τε οὖν ἐγίγνετο, καὶ ἐδόκει τι νέον ἔσεσθαι καὶ μάλιστα ὅτι ὁ Ἀντώνιος αὐτὸν ἐν τῷ δικαστηρίῳ ἀπὸ μετεώρου καὶ ἀπὸ περιόπτου τινός, καθάπερ ἐπὶ τοῦ πατρὸς εἰώθει ποιεῖν, ἐντιχῆεν τι ἐθελήσαντα οὐ προσεδέξατο, ἀλλὰ καὶ κατέσπασε καὶ ἐξήλασε διὰ τῶν ῥαβδούχων. (Dione. Lib. XLV. c. 7.) La medesima distinzione delle due tribune dei Rostri vedesi pure contestata da Plinio nel seguente documento: *Antea Rostra navium tribunali praefixa fori decus erant, veluti populo Romano ipsi corona imposita. Postquam vero tribunitiis seditionibus calcari ac pollui coepere, postquam vires ex publico in privatum magis singulisque civium quaeri, et sacrosancta omnia profana fecere, tum a pedibus eorum subiere in capita civium Rostra.* (Plinio, *Natur. Histor. Lib. XVI. c. 4. §. 3.*) Per tutto ciò che concerne la scoperta del medesimo suggesto si veda quanto fu da me esposto nella dissertazione inserita nel Volume VIII degli atti dell'accademia romana di Archeologia e nella Classe III della grande opera sugli Edifizj antichi di Roma.

fatta menzione Cicerone, non si trovavano già ove stavano al suo tempo, ma nel Comizio e quasi congiunti alla curia. E siccome la curia Ostilia, prima del suo traslocamento, già si è abbastanza dimostrato che stava elevata sopra molti gradini ai piedi del Palatino, e che aveva una comunicazione diretta col Comizio anzidetto (80); così i Rostri, che dovevano trovarsi nel Comizio stesso quasi congiunti alla curia, è di necessità supporli precisamente nella estremità orientale del Comizio, ove corrispondeva per un lato la curia anzidetta. Il medesimo suggesto doveva essere stato stabilito nei tempi più antichi di quello del foro poc' anzi descritto; perchè stando al preciso ufficio, a cui era stato destinato il Comizio, quale era quello di servire a discutere le cause e tenere concione nei comizj curiati propriamente detti, come si è poc' anzi osservato coll'autorità di Varrone, si conosce che siffatte concioni si solevano tenere anche prima che venisse il suggesto medesimo adornato con i rostri delle navi prese agli anziati, e perciò distinto col nome di Rostri. Infatti in tutte le narrazioni, che si hanno di orazioni fatte in pubblico nei più antichi tempi di Roma, sempre si trovano esse indicate essersi esposte nel Comizio (81). Intorno allo stesso

(80) *Erant enim tunc Rostra non eo loca qua nunc sunt, sed ad Comitium prope juncta Curiae.* (Asconio, nella *Miloniana. c. 5.*) Varrone, parlando della curia Ostilia, osservava avere i Rostri corrisposto avanti di essa. *Ante hanc Rostra; quous loci id vocabulum, quod ex hostibus capta fixa sunt Rostra.* (*De Ling. Lat. Lib. V. c. 155.*) Si dichiara poi da Cicerone stesso avere il medesimo suggesto dei Rostri corrisposto nel Comizio, dicendo: *Pulsus e Rostris in Comitio jacuit.* (*Pro Sextio. c. 35.*)

(81) Livio in particolare ne offre alcun indizio nelle narrazioni dell'anno di Roma 282 sotto i consoli L. Pinaro e P. Furio (*Lib. II. c. 56.*) E quindi anche più chiaramente, descrivendo l'avvenimento di Appio Erdonio, narra come P. Valerio dopo di avere parlato nella curia si rivolgesse alla moltitudine raccolta in comizj nel foro. *Postquam arma poni, et discedere homines ab stationibus nuntiatum est, P. Valerius, collega senatum retinente, se ex curia proripit: inde in templum ad tribunos venit. Inde ad multitudinem oratione versa. Tantum hostium non solum*

suggesto dovevano essere state erette statue degli uomini illustri ed altri monumenti onorarii: ma forse non con tanto decoro e grandezza quanto era stato praticato presso gli altri Rostri del foro. Si consideravano però, come monumenti insigni, i due leoni di marmo che esistevano vicino ai medesimi Rostri del Comizio; perciocchè si credevano essi posti nel luogo ove furono sepolti Faustolo, educatore di Romolo e Remo, e Quintilio seguace di lui. Ed anzi credevasi persino che nel luogo medesimo del Comizio presso i Rostri stasse il sepolcro di Romolo. Dionisio, nell'attestare essere stato il sepolcro di Faustolo ove esisteva un leone di pietra vicino ai Rostri, dimostrava avere quel luogo corrisposto nella posizione più cospicua del foro (82). Siffatte notizie, mentre servono a dimostrare esservi stati intorno al detto suggesto monumenti insigni, offrono

intra muros est, sed in arce supra forum curiamque: comitia interim in foro sunt: senatus in curia est. (Livio. Lib. III. c. 17.) Parimenti Varrone, facendo conoscere che L. Licinio tribuno della plebe si adoperò dal Comizio perchè fosse accettata la legge sui sette jugeri forensi, dimostra che nel medesimo Comizio si tenevano le concioni sugli affari pubblici: *Eiusdem gentis C. Licinius tribunus plebis, quum esset post reges exactos annis CCCLXV, primus populum ad leges accipiendas in septem jugera forensia e comitio eduxit. (Varrone, De Re Rustica. Lib. I. c. 2. 9.)* Si è da questo ultimo citato passo che si volle malamente dedurre essere stata l'area del foro di sette jugeri; mentre una tal misura si riferiva alla ben nota divisione dei terreni fatta per legge forense.

(82) *Niger lapis in Comitio locum funestum significat, ut ali, Romuli morti destinatum, sed non usu obvenit, ut ibi sepeliretur, sed Faustulum nutricium eius ibi sepultum fuisse, et Quintilium avum. (Festo, Quaest. Lib. IX. c. 25.) Nam et Varro pro Rostris sepulcrum Romuli dixit, ubi etiam in huius rei memoriam duos leones erectos fuisse constat. (Scoliaste di Orazio. Epodo XVI. v. 13.)* E così Porfirione, altro scoliaste di Orazio, coll'autorità eziandio di Varrone, attestava: *Nam Varro post Rostra fuisse sepulcrum Romuli dicit. (In Orazio. loc. cit.)* Τινες δὲ καὶ τὸν λέοντα τὸν λιθινόν, ὃς ἔκειτο τῆς ἀγορᾶς τῆς τῶν Ῥωμαίων ἐν τῷ κρατίστῳ χωρίῳ παρὰ τοῖς ἐμβόλοις, ἐπὶ τῷ σώματι τοῦ Φαυστύλου τεθῆναι φασιν, ἔνθα ἔπεσεν, ὑπὸ τῶν εὐρόντων ταφέντος. (Dionisio. Lib. I. c. 87.)

poi un chiaro documento per confermare la situazione dei Rostri medesimi nel Comizio, a differenza di quei proprj del foro. Si è dalla mancanza di una tale distinzione dei descritti due suggesti che ne sono derivate precipuamente quelle grandi disparità di opinioni che si sono espote dagli stessi scrittori della topografia di Roma antica nello stabilire la posizione dei varii edifizj del foro Romano.

MONUMENTI SITUATI VERSO IL LATO ORIENTALE DEL COMIZIO. Passando a dimostrare la disposizione degli edifizj, che stavano eretti vicino al suddetto suggesto del Comizio, è d'uopo primieramente osservare che, quantunque Varrone scrivesse palesamente i suoi libri sulla lingua latina dopo il traslocamento della curia Ostilia impreso a farsi da Silla, come si deduce da Plinio e da Dione (83); pure sembra che le spie-

(83) Nel determinare l'epoca in cui Varrone scrisse i suoi primi superstiti libri sulla lingua Latina, si osserva principalmente che non poterono essere stati pubblicati prima dell'anno 709 di Roma, per essere stati dedicati a Cicerone ancor vivente, e non dopo l'anno 711, in cui verso il fine accadde la morte dello stesso celebre oratore. Quindi le espote notizie, sui principali monumenti del foro Romano, ci portano a seguire la opinione di coloro che credettero troppo breve il detto periodo di tempo per comporre i medesimi libri di Varrone, ed essere stati perciò in gran parte preparati anteriormente alla detta epoca e modellati sulle memorie più antiche; perciocchè sino alla riedificazione della curia fatta da Silla nell'anno 672 di Roma si dovette produrre una ragguardevole variazione negli edifizj presi ad indicare, ed anche di più accresciuta dalla traslocazione dei Rostri fatta da Cesare nell'anno 708; epoca in cui si stabilisce l'ordinamento dei suddetti libri di Varrone, nei quali non vedesi fatta menzione di nessuna delle suddette variazioni. In vece tutte le notizie espote concordano nel determinare un più antico stabilimento dei citati monumenti, come in particolare si comprova nell'aver egli conservato il nome di Ostilia alla curia, la quale già era stata dedicata sotto il titolo di Giulia nell'anno 708 ed anche con quello di tempio della Felicità, per escludere il nome di Silla postovi nell'indicata prima riedificazione; ed i Rostri sino dallo stesso anno 708 erano stati trasferiti alquanto distante dalla stessa curia.

gazioni da esso date del Comizio, della curia stessa, della Greco-
costasi e del senaculo, si riferissero alla disposizione che ave-
vano gli stessi edifizj prima delle variazioni che ebbero luogo
dopo l'accennata epoca. Perciocchè egli, avendo unicamente per
scopo di dimostrare la proprietà dei vocaboli vetusti, si tenne
nelle esposte spiegazioni a quanto s'introdusse nei primitivi sta-
bilimenti, e non fece alcun cenno delle successive variazioni.
Così egli dopo di avere indicato essersi denominato il Comizio dal
convenire per i comizj curiati e per le liti, accennava essere
le curie di due generi; poichè ove si trattavano le cose divine
si dicevano curie vecchie, e ove il senato teneva le adunanze
era detta curia Ostilia, la quale primieramente era stata edifi-
cata dal re Ostilio. Avanti a questa stavano i Rostri, così de-
nominati per esservi stati infissi i rostri delle navi prese ai ne-
mici. Sulla destra sua era un luogo sostruito dal Comizio, ove
si trattenevano gl'inviati delle nazioni prima di essere intro-
dotti nel senato, che si denominava Greco-*stasi* in memoria di
essere stati greci i primi legati che ivi si trattennero. Il se-
naculo stava sopra la Greco-*stasi*, ove era il tempio della Con-
cordia e la basilica Opimia. Tale senaculo era così denominato dal
senato o dagli anziani che vi convenivano. In fine esponeva che
Lautule era un luogo così detto dal lavare; perchè eranvi acque cal-
de che sorgevano vicino al Gianò gemino, e poscia formavano una
palude nel Velabro minore (84). Prima di passare a partitamente

(84) *Comitium ab eo quod coibant eo comitiis curiatis et litium causa. Curiae duorum generum, nam et ubi curarent sacerdotes res divinas, ut Curiae veteres, et ubi senatus humanas, ut curia Hostilia, quod primum aedificavit Hostilius rex. Ante hanc Rostra; quous loci id vocabulum, quod ex hostibus capta fixa sunt Rostra. Sub dextra huius a Comitio locus substructus, ubi nationum subsisterent legati qui ad senatum essent missi. Is Graecostasis appellatus a parte ut multa. Senaculum supra Graecostasim, ubi aedis Concordiae et basilica Opimia. Senaculum vocatum, ubi senatus, aut ubi seniores consisterent; dictum ut gerusia apud Graecos. Lautolae a lavando, quod ibi*

considerare la disposizione degli enunciati monumenti, si reputa
opportuno di osservare rispetto alla generale situazione di essi,
che, in seguito delle notizie già esposte nell'antecedente parti-
mento, si possono credere collocati solamente verso la estre-
mità del foro che corrispondeva sotto l'angolo settentrionale del
Palatino ove stava l'area del Vulcanale con quei luoghi che fu-
rono destinati a tener concione e dare giudizj sino dai primi-
tivi tempi di Roma; ed in tal situazione infatti venivano ad es-
sere effettivamente collocati in una posizione elevata e nobile, co-
me si prescrive per gli stessi monumenti. Quindi è da osservare
ancora che non mai può appropriarsi ad essi il luogo pure ele-
vato che corrisponde al di sotto del Campidoglio, come è di
alcuni moderni scrittori opinione; perchè tutti i monumenti, che
ivi sussistono, si conoscono con certezza avere avuta altra de-
stinazione, come si dimostrerà nel seguito; e non poteva mai
lo stesso luogo essere collocato da vicino all'area di Vulcano che
si trovava corrispondere in prossimità del limite della via Sacra
determinato dall'arco Fabiano posto nell'ingresso del foro; e d'al-
tronde esso era compreso nella regione quarta distinta successiva-
mente con il nome stesso della detta celebre via.

CURIA OSTILIA. Le autorevoli memorie, che servono a
determinare essere stata la curia Ostilia collocata in quella estre-
mità del Comizio che corrispondeva verso il Palatino, si sono
già prese a considerare nell'antecedente partimento, come pure in
esso fu dichiarato il suo stabilimento in tale luogo. E si è pure
già reso palese che la curia, servendo propriamente per le adu-
nanze del senato, col nome stesso di senato doveva distinguersi,
come faceva osservare Aulo Gellio in particolare. Pertanto è
d'uopo osservare che la curia stessa apparteneva propriamente

ad Janum Geminum aquae caldae fuerunt. Ab his palus fuit in minore Velabro, a quo, quod ibi vehabantur lintibus, Velabrum, ut illud maius de quo supra dictum est. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 155.)